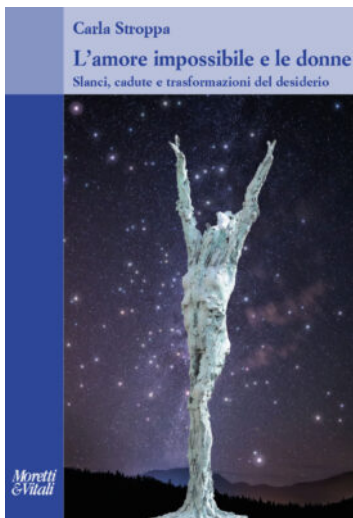


Carla Stroppa: *L'amore impossibile e le donne*



di Francesco Roat

Pare che nel Terzo millennio molte donne, pur evolute, emancipate e disincantate siano ancora attratte da un'illusione d'amore, senz'altro *impossibile*, che le invischia in relazioni erotico-sentimentali avviliti, frustranti e devianti. È quanto scrive Carla Stroppa - psicoanalista junghiana e scrittrice - nel suo in un ultimo saggio intorno agli amori *malati*, declinabili quasi sempre al femminile. Ciò non significa che gli uomini ne siano esclusi, ma secondo la testimonianza della nostra *dottoressa dell'anima* sono soprattutto le donne a portare in analisi i loro problemi/miraggi amorosi.

Sì, perché con illusioni vere e proprie qui abbiamo a che fare o forse, meglio, con bisogni primari inappagati, i quali aprono nel cuore e nella psiche vuoti che la lei di turno cerca di colmare mediante un lui idealizzato/idolatrato a seguito d'una "romantica esaltazione"; anche quando di erotismo passionale o quasi esclusivamente sessuale si tratta. Però i sogni di tali incontri fin troppo appaganti durano poco e presto tendono a trasformarsi in incubi o delusioni cocenti. E l'amaro risveglio può preludere a quella che Stroppa chiama poeticamente *la morte dell'anima*, cioè la disperazione/desertificazione affettiva ed uno sterile cinismo esistenziale. "Talvolta - nota l'autrice - , visto l'aumento dei femminicidi e dei suicidi, la delusione del sogno d'amore può approdare alla follia, alla malattia e persino alla morte del corpo. Se si seguono da vicino certe storie intime si scopre che tale fenomeno è sin troppo reale".

L'ipotesi che il saggio presenta è la seguente: dietro ai cosiddetti amori impossibili si cela ogni volta la brama di un eros perfetto, il sogno di una fusione totale e pienamente gratificante con l'amato/a e, non certo da ultimo, il bisogno di colmare un vuoto d'antica provenienza: quello spalancatosi a causa di un rapporto fallimentare sperimentato durante l'infanzia con le figure genitoriali. Da qui una fatale coazione a ripetere incontri amorosi idealizzati e destinati, presto o tardi, a pretendere troppo dai partner e, specularmente, ad ulteriori fallimenti emozionali.

"Ho incontrato donne e uomini che si innamorano sempre dello stesso tipo di partner", precisa la nostra psicoanalista. Amante fascinioso ma irraggiungibile - come d'altronde erano stati i genitori dei pazienti presi in cura - e destinato/a a far soffrire il membro più fragile d'una coppia incline fatalmente a scoppiare. Così o ci si condanna a reiterare storie erotico-sentimentali sempre uguali o ci si mette in discussione davvero (anche grazie all'analisi), al fine di compiere: "il percorso di conoscenza che conduce a quel salto ontologico che apre la psiche ai valori trascendenti e la mente a una dimensione più ampia e inclusiva".

Si tratta innanzitutto di comprendere che "la perfetta felicità amorosa è impossibile". Di più: è letale. Basti solo pensare appunto al rischio fin troppo reale di suicidio da parte delle deluse in amore o all'omicidio, mediante il quale mariti o fidanzati incapaci di troncane relazioni laceranti *puniscono* le

loro ex: ree solo d'averli lasciati. Ma in che modo disincantarsi, si/ci chiede condivisibilmente Stroppa, "senza abbandonare l'incanto come componente irrinunciabile del proprio sguardo sulla vita"? In che maniera ri-orientare la speranza di poter un giorno finalmente abitare la dimensione ineludibile dell'amore in modo non distruttivo o autodistruttivo. Una dimensione, va precisato, in cui pretese ed attese vanno accantonate a -priori, costituendo giusto queste ultime gli ostacoli maggiori per la nascita e la crescita di un amore autentico, che, sia detto per inciso, non è declinabile solo all'insegna dell'*eros*, ma anche della *filia* (l'amicizia/affinità profonda) e infine dell'*agape* (l'amore fraterno, universale, oblativo), che è forse il grado eccelso di un'affettività caratterizzata dalla capacità di amare/offrire gratuitamente, senza contropartita alcuna.

Liberarsi dalle illusioni, si diceva, ma attenzione! Stroppa fa bene a ricordarci come Jung ebbe ad osservare che: "le illusioni sono una proiezione dei motivi dell'anima in cerca della propria ragione d'essere", se è vero che il fondatore della psicologia analitica ritiene che le nevrosi nascano dal non riuscire a trovare un senso alla propria esistenza. Pertanto la soluzione - se davvero ve n'è una - non sta certo nell'eliminare la "tensione all'unità tra maschile e femminile", quanto comprendere la sua "valenza simbolica", nonché il suo "intrinseco finalismo trasformativo".

Tenuto conto del fatto che ogni evoluzione psichica (e aggiungerei: spirituale, termine purtroppo mal visto in questi nostri tempi in cui vige l'egemonia di un'algida ottica tecnico-scientifica) è resa possibile da una visione/intuizione dell'*oltre*. Di un oltre che non spenga la scintilla immaginativa/creativa che tutti noi nel profondo celiamo, pur nella consapevolezza degli ineludibili dati di realtà. Così, secondo l'autrice, i patimenti d'amore interrogati a fondo - e capiti sino a far emergere dalla sofferenza una spinta al recupero della parte sana di sé - possono: "traghetta la coscienza su un piano più profondo e più alto, più inclusivo e aperto su una visione umana d'insieme". Non posso che far mia la sfida che lancia Carla Stroppa: giungere ad un *cervello intero*, in cui non siano separate le istanze dell'emisfero destro (*detto femminile*) - sensibile, analogico, creativo - da quelle del sinistro (*detto maschile*) - analitico, sequenziale, logico. E ciò in vista di un nuovo umanesimo in cui non prevalga solo una modalità di porsi - quella che potremmo cogliere all'insegna del *logos* (il discorso logico-razionale) - ma abbia ampio spazio l'ambito del *mythos* (il discorso poetico-poietico). Non si tratta di negare il sogno dell'anima che è sotteso a quello dell'amore impossibile, ma di permetterle di sognare altrimenti/ulteriormente, onde favorire l'apertura verso un oltre di bontà, di bellezza, di *amore possibile*.

Si tratta, ancora, di favorire un sano incontro fra l'io e l'altro da sé; meglio: una serie di sani incontri. E qui lascio volentieri la parola chiarificatrice all'autrice: "L'incontro è quindi necessario, è la meta agognata, sia essa intesa come connessione fra i poli opposti della psiche, come *Coniunctio oppositorum* da realizzarsi nell'anima, o come realtà di confronto fra esseri umani differenti, uomo e donna, ma non solo. L'incontro è la matrice impressa *ab origine*, il paradigma di ogni declinazione di vita che diventa una questione clinica nella misura in cui il primo incontro, ossia il primo amore assoluto del bambino con l'ambiente affettivo della famiglia, è fallito, deformando lo sviluppo dell'io cosciente e dunque la sua possibilità di relazionarsi all'altro da sé in modo sano".

Per risolvere una crisi amorosa la soluzione allora non sarà sempre e solo la separazione (spesso tuttavia auspicabile e inevitabile) o il cambio di partner bensì un *cambio di sguardo* inedito su di sé, sugli altri, sul mondo e sul modo di relazionarsi. Ma un tale mutamento prospettico comporta prima un lungo lavoro di scavo negli inferi tenebrosi del proprio inconscio per poter poi tornare a *riveder le stelle*. Misurarsi da soli con la propria *Ombra* - per usare un termine junghiano - è comunque arduo, come il renderci conto delle proiezioni (idealizzanti o squalificanti) che scagliamo addosso al nostro *lui* o alla nostra *lei*. Fare ciò con l'ausilio dell'analista può essere di grande aiuto - non sempre, nota con assoluta onestà intellettuale Carla Stroppa, specie se il *terapeuta dell'anima* fa un cattivo uso del transfert o non è in grado di gestire l'impegnativa regia del setting terapeutico -, tenendo conto del fatto che: "Non si danno sviluppo e integrazione dell'identità a prescindere dall'incontro".

E quello analitico può aiutare il paziente a rielaborare il lutto del *distacco d'amore* che, quantunque doloroso, "può essere uno scomodo ma fondamentale scalino verso la trasformazione", ossia verso una metamorfosi innanzitutto spirituale, grazie alla quale lo sguardo narcisistico riesca a cessare di rivolgersi soltanto alla propria immagine. Ciò che quindi dovrebbe mutare, secondo

l'autrice, è alla fin fine l'orientamento del tendere amoroso verso una direzione salutare, grazie a cui: "l'amore impossibile per il partner immaginato si fa amore possibile per la vita".

Carla Stroppa, *L'amore impossibile e le donne. Slanci, cadute e trasformazioni del desiderio*, Moretti&Vitali, 2022, pp. 265, euro 24,00